

# VIRGILIO NEL CIRCOLO DI MESSALLA

## Ciris, Catalepton 9 e la letteratura di età tiberiana\*

Nicolò Campodonico

(Scuola Normale Superiore, Pisa)

### 1. Virgilio e Messalla

Valerio Messalla Corvino fu uno dei personaggi più emblematici dell'aristocrazia romana tra la Repubblica e il Principato: appoggiò dapprima i cesaricidi, poi Antonio e infine Ottaviano, assieme al quale fu console e combatté ad Azio nel 31 a.C. Dopo il trionfo del 27 a.C., rinunciò alla *praefectura Urbis* e si distaccò dal nuovo ordine politico, ma non si oppose mai al *princeps*: fu anzi lui a proporre nel 2 a.C. di conferire ad Augusto il titolo di *pater patriae*<sup>1</sup>.

In linea con l'uso dei *nobiles* di età repubblicana, Messalla, oltre a essere autore in proprio, svolse un'importante attività di patronato letterario: della sua cerchia facevano parte poeti come Tibullo, Valgio Rufo, il giovane Ovidio, Cornelio Severo, Sestilio Ena e, forse, gli altri autori del *Corpus Tibullianum* (Ligdamo, l'autore del *Panegyricus Messallae* e Sulpicia)<sup>2</sup>. In tale ambiente si praticava una letteratura di generi del disimpegno, come l'elegia, o di celebrazione privata, rivolta al patrono e non al *princeps*; non mancavano, tuttavia, contatti tra il circolo di Messalla e quello di Mecenate<sup>3</sup>.

Di un rapporto diretto tra Virgilio e Messalla non sembra però esserci traccia. Seneca il Vecchio riporta un giudizio di questi su un passo dell'*Eneide*, ma verosimilmente

\* L'articolo costituisce la rielaborazione della relazione presentata al «Séminaire Paris-Pise 2020. Recherches doctorales en littérature grecque et latine»; desidero ringraziare tutti i partecipanti, docenti e studenti, che mi hanno offerto preziosi suggerimenti.

<sup>1</sup> Su Messalla Corvino (*PIR*<sup>1</sup> 3, 90) si rimanda a A. Valvo, *M. Valerio Messalla Corvino negli studi più recenti*, in *ANRW* II.30.3 (1983), pp. 1663-1680; R. Syme, *The Augustan Aristocracy*, Oxford 1986, pp. 200-216; A. Drummond, *M. Valerius Messalla Corvinus*, in T.J. Cornell (ed.), *The Fragments of the Roman Historians. I. Introduction*, Oxford 2013, pp. 463-471.

<sup>2</sup> Sul circolo di Messalla si vedano R. Hanslik, *Der Dichterkreis des Messalla*, «Anz. Öst. Ak. Wiss.» 89 (1952), pp. 131-157; C. Davies, *Poetry in the "Circle" of Messalla*, «Gr. Rom.» 20 (1973), pp. 25-35; L. Fulkerson, *A Literary Commentary on the Elegies of the Appendix Tibulliana*, Oxford 2017, pp. 16 ss. e 35 ss. Messalla fu un importante oratore (*ORF*, pp. 529-534), scrisse opere storico-autobio grafiche (cfr. A. Drummond, *Messalla*, cit., pp. 466 ss.) e si interessò di grammatica (*GRF*, pp. 503-507).

<sup>3</sup> Orazio menziona Messalla nel suo pubblico ideale in *sat.* I 10, 84-85 e dedica a lui *carm.* III 21, a Tibullo *carm.* I 33 ed *epist.* I 4, a Valgio Rufo *carm.* II 9. Sulle intersezioni tra circoli augustei cfr. L. Duret, *Dans l'ombre des plus grands. I. Poètes et prosateurs mal connus de l'époque augustéenne*, in *ANRW* II.30.3 (1983), pp. 1475 ss.

successivo alla morte del poeta<sup>4</sup>. Servio testimonia che entrambi erano interlocutori nel *Simposio* di Mecenate, ma ciò è solo una riprova del comune ambiente culturale<sup>5</sup>. È possibile che nel Codro citato in *ecl.* 7 debba essere identificato Messalla<sup>6</sup>, ma resta il fatto che questi non è mai menzionato espressamente nell'opera di Virgilio.

Eppure, nell'*Appendix Vergiliana*, che raccoglie alcuni componimenti che le *Vitae Vergilianae* e i manoscritti attribuiscono al poeta<sup>7</sup>, due testi alludono a una relazione di patronato con Messalla: l'epillio *Ciris* e l'elegia encomiastica *Catalepton* 9. Partendo dall'analisi di come essi costruiscono questo immaginario rapporto attraverso un'impersonazione del giovane Virgilio, si cercherà di dimostrare che numerosi elementi storico-letterari suggeriscono di collocarli nel contesto culturale dell'età tiberiana.

## 2. La *Ciris*: un Virgilio per Messalla

Nella *Ciris* è narrata la tragica storia di Scilla, figlia del re di Megara Niso, la quale tradisce il padre per amore del nemico Minosse; rifiutata da questi, viene dagli dèi trasformata in *ciris*, uccello destinato a essere perseguitato da Niso, tramutato in aquila di mare<sup>8</sup>. Si tratta di uno dei pochi epilli latini pervenutici integralmente: tale genere, particolarmente amato dai poeti neoterici, consentiva di trattare vicende amorose con dottrina mitologica e letteraria di stampo ellenistico<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> Sen. *suas.* II 20 *Messalla aiebat hic [Aen. XI 288-290] Vergilium debuisse desinere: quod sequitur "et in decimum uestigia rettulit annum" explementum esse.* Sul giudizio stilistico di Messalla, cfr. E. Berti, *Scholasticorum Studia. Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa 2007, pp. 281 ss.

<sup>5</sup> Serv. *ad Aen.* VIII 310 *hoc etiam Maecenas in Symposio, ubi Vergilius et Horatius interfuerunt, cum ex persona Messalae de ui uini loqueretur.*

<sup>6</sup> Su Codro e Messalla cfr. *infra*, pp. 667-668.

<sup>7</sup> Si cita dall'edizione *Appendix Vergiliana. Recognoverunt et adnotatione critica instruxerunt* W.V. Clausen - F.R.D. Goodyear - E.J. Kenney - J.A. Richmond, Oxford 1966 (la *Ciris* è edita da Goodyear, *Catalepton* da Richmond). Alcuni dei testi in essa raccolti corrispondono alle opere giovanili di Virgilio ricordate dalle *Vitae* di Svetonio-Donato e Servio (cfr. *Vitae Vergilianae antiquae*. Recensuerunt G. Brugnoli et F. Stok, Roma 1997, pp. 25, 8-26, 9 e 151, 3-5), altri comparvero nel più antico manoscritto che li riuniva (il perduto *Murbacensis*, possibile archetipo della tradizione) o in codici più tardi; cfr. F. Zogg, *Carmina Virgiliae mitte minora, precor. Die Überlieferung der Appendix Vergiliana im Mittelalter*, «Mitt. Jahrb.» 53 (2018), pp. 27-45. Il nome *Appendix* si è imposto con l'edizione lionese del 1572 a cura di Giuseppe Giusto Scaligero, ma – come rilevato da R. Sabbadini, *Brevi notizie storiche di classici latini*, «Giorn. Stor. Lett. It.» 100 (1932), pp. 267-276, in part. p. 269 – già Giovanni Pietro Dalle Fosse, detto *Pierius Valerianus*, nelle sue *Castigationes et varietates Virgilianae lectionis*, stampate a Roma nel 1521, utilizzava (*ad ecl.* 6, 28, p. XXII) l'espressione *in appendicibus Virgilii* per riferirsi al *Culex*: Scaligero dunque non inventò, ma canonizzò un termine già presente nella tradizione esegetica coeva. Per una panoramica sull'*Appendix* si veda S. McGill, *The Appendix Vergiliana*, in C. Martindale - F. Mac Góráin (eds.), *The Cambridge Companion to Virgil*, Cambridge 2019, pp. 63-76.

<sup>8</sup> Sul mito di Scilla e la *Ciris* si vedano *Ciris. A Poem Attributed to Vergil*, ed. by R.O.A.M. Lyne, Cambridge 1978, pp. 5 ss. e Pseudo Virgilio, *Ciris*, a cura di P.L. Gatti, Milano 2010, pp. 16 ss. Sul significato del nome *ciris* e l'identificazione del volatile cfr. S. Timpanaro, *De ciris, tonsillis, tonsis et de quibusdam aliis rebus*, «Mat. Disc. An. testi Clas.» 26 (1991), pp. 103-173.

<sup>9</sup> In aggiunta a R.O.A.M. Lyne, *Ciris*, cit., pp. 25 ss., sulla *Ciris* e il genere epillio si rimanda a A. Perutelli, *La narrazione commentata. Studi sull'epillio latino*, Pisa 1979, pp. 65 ss. e F.R.D. Goodyear, in *EV1*

Pochi testi antichi hanno conosciuto proposte di datazione e attribuzione tanto diverse quanto la *Ciris*. Se la paternità virgiliana, che in passato trovò sostenitori<sup>10</sup>, è ormai generalmente negata, si discute ancora se il poemetto sia precedente a Virgilio, come proposto anche di recente<sup>11</sup>, o successivo, come ritiene la maggioranza degli studiosi<sup>12</sup>. Numerose espressioni e interi versi della *Ciris* sono infatti presenti anche in Virgilio e altri poeti, e non mancano influenze ovidiane. Per esempio, nel primo emistichio di *Ciris* 437 *Omnia uicit amor: quid enim non uinceret ille?* riecheggia la celebre esclamazione di Gallo in *ecl.* 10, 69 *Omnia uincit Amor: et nos cedamus Amori*; la domanda introdotta da *quid enim?* sfrutta però una formula presente un paio di volte in Virgilio, ma quasi trenta in Ovidio<sup>13</sup>. Per quanto la *Prioritätskritik* rimanga un criterio non del tutto oggettivo, la consistenza delle riprese, soprattutto da Virgilio, e l'analisi dei singoli casi conferma la direzione del processo imitativo e cioè la datazione post-augustea della *Ciris*<sup>14</sup>.

---

(1984), pp. 798-800, s.v. *Ciris*. Sui modelli greci della *Ciris* si veda B. Kayachev, *Allusion and Allegory. Studies in the Ciris*, Berlin-Boston 2016; sul rapporto con i neoterici L. Fulkerson, *The Mythical Antecedents of the Ciris*, in T.E. Franklins - L. Fulkerson (eds.), *Constructing Authors and Readers in the Appendices Vergiliana, Tibulliana and Ovidiana*, Oxford 2020, pp. 37-47, con ulteriore bibliografia.

<sup>10</sup> Tra gli ultimi, A. Rostagni, *Virgilio minore*, Roma 1961<sup>2</sup> (Torino 1933<sup>1</sup>), pp. 185 ss. e A. Salvatore, *Virgilio e Pseudovirgilio*, Napoli 1995, pp. 113 ss.

<sup>11</sup> Risale a F. Skutsch, *Aus Vergils Frühzeit*, Leipzig 1901, pp. 61 ss. la tesi, ripresa da D. Gall, *Zur Technik von Anspielung und Zitat in der römischen Dichtung. Vergil, Gallus und die Ciris*, München 1999, pp. 141 ss., che la *Ciris* sia opera di Cornelio Gallo, a partire dalla sua menzione in Verg. *ecl.* 6, dove si allude al mito di Scilla con versi presenti anche nell'*epillio*. B. Kayachev, *Allusion*, cit., pp. 3 ss. fa della *Ciris*, in base al genere e all'ispirazione alessandrina, l'opera di un vero νεώτερος precedente a Virgilio. E. Woytek, *Die Ciris im Kontext der Augusteischen Dichtung*, Wien 2018 sostiene, per ragioni stilistiche, la priorità della *Ciris* rispetto all'*Eneide* e propone di attribuirgli, con *Catalepton* 9, a Pollione.

<sup>12</sup> La posteriorità della *Ciris* rispetto a Virgilio è stata sostenuta, attraverso l'analisi dei versi in comune, da F. Leo, *Vergil und die Ciris*, «Hermes» 37 (1902), pp. 14-55; R. Helm, *Ein Epilog zur Cirisfrage*, «Hermes» 72 (1937), pp. 78-103; F. Munari, *Studi sulla Ciris*, «Atti Ac. Italia» 4 (1944), pp. 241-367 (rist. Trento 1998) ed è stata accolta da K. Büchner, in *RE* VIII (1955), coll. 1021-1486, s.v. *P. Vergilius Maro* (tr. it. di E. Riganti, *Virgilio. Il poeta de Romani*, Brescia 1986, pp. 137-141) e F.R.D. Goodyear, *Ciris*, cit. Se essi tendono a collocare la *Ciris* nel I secolo d.C., R.O.A.M. Lyne, *The Dating of the Ciris*, «Class. Quart.» 21 (1971), pp. 233-253 e M.L. Clarke, *The Date of the Ciris*, «Class. Philol.» 68 (1973), pp. 119-121 si spingono fino al II d.C. (R.O.A.M. Lyne, *Ciris*, cit., p. 56 non esclude il III d.C.). Ulteriori argomenti a favore della seriorità del poemetto sono stati avanzati da G. Bretzighheimer, *Poeta memor ludensque oder The Making of the Ciris*, in N. Holzberg (Hrsg.), *Die Appendix Vergiliana. Pseudepigraphen im literarischen Kontext*, Tübingen 2005, pp. 142-224; P.L. Gatti, *La dea e la Bilancia. Elementi di datazione per la Ciris pseudovirgiliana*, «CentoPagine» 2 (2008), pp. 28-38 e I. Peirano, *The Rhetoric of the Roman Fake. Latin Pseudepigrapha in Context*, Cambridge 2012, pp. 183 ss.

<sup>13</sup> Si veda F. Munari, *Studi*, cit. per le riprese da Virgilio (più di 30 versi sono integralmente tratti dalle sue opere, oltre ad allusioni minori), Ovidio (soprattutto dalla trattazione del mito di Scilla in *met.* VIII 4-151) e altri poeti. Non a caso la *Ciris* è stata assimilata, sotto alcuni aspetti, ai centoni già da D. Comparetti, *Virgilio nel Medio Evo*, Livorno 1872, I, p. 71 (cfr. F. Munari, *Studi*, pp. 354 ss.; S. Mariotti, *La Ciris è un falso intenzionale*, «Humanitas» 3 [1950], pp. 371-373 e R.O.A.M. Lyne, *Ciris*, cit., pp. 36 ss.), ma si vedano le precisazioni di P.L. Gatti, *Ciris*, cit., pp. 28 ss. e I. Peirano, *The Rhetoric*, cit., pp. 197 ss.

<sup>14</sup> Sui limiti della *Prioritätskritik* cfr. G.W. Most, *The "Virgilian" Culex*, in Michael Whitby - P. Hardie - Mary Whitby (eds.), *Homo Viator. Classical Essays for John Bramble*, Bristol 1987, pp. 199-209. I tentativi di A. Salvatore, *Virgilio*, cit., pp. 113 ss.; D. Gall, *Zur Technik*, cit., pp. 90 ss. e E. Woytek, *Die Ciris*, cit., pp. 115 ss., di rovesciare la direzione dell'imitazione tra Virgilio e la *Ciris* si

Un altro problema è costituito dalla valutazione dell'autore del poemetto: è un imitatore, più o meno abile, di Virgilio<sup>15</sup>, o si presenta invece come Virgilio stesso? Sulla scia di Némethy e Mariotti, Peirano ha sostenuto quest'ultima ipotesi in modo, a mio parere, persuasivo<sup>16</sup>. Nel lungo proemio della *Ciris*, l'autore allude a dati autobiografici, come l'abbandono della retorica e della poesia per la filosofia epicurea, ricorrenti nelle narrazioni antiche su Virgilio, da *Catalepton* 5 e 8 alle più tarde *Vitae Vergilianae*<sup>17</sup>; anche l'offerta dell'epillio, quale *rudimentum* giovanile, a Messalla sviluppa una *recusatio* presente in altri pseudepigrafi virgiliani<sup>18</sup>. Inoltre, i passi in cui Virgilio aveva accennato al mito di Scilla – *ecl.* 6, 74-77, dove compare la variante che contamina l'eroina con l'omonimo mostro omerico<sup>19</sup>, e *georg.* I 404-409, dove ritorna la stessa versione dell'epillio<sup>20</sup> – sono ripresi e saldati in *Ciris* 49-61 per costruire una trattazione organica del mito, correggendo la versione contaminata<sup>21</sup>; quattro versi del passo delle *Georgiche* tornano poi nel finale del poemetto, a guisa di *sphragis* dell'impersonazione virgiliana<sup>22</sup>. Sotto questo aspetto,

limitano a problematizzare l'analisi di qualche singolo parallelo, ma non riescono dimostrare globalmente il contrario. L'individuazione da parte di B. Kayachev, *Allusion*, cit., pp. 20 ss. di reminiscenze da poeti ellenistici nella *Ciris* è certo innovativa, ma fondare su di esse la cronologia dell'opera finisce per mistificare la questione, enfatizzando una pagliuzza e nascondendo la trave, cioè i rapporti con Virgilio e i dati a favore della posteriorità dell'epillio.

<sup>15</sup> Così per esempio F. Leo, *Vergil und die Ciris*, cit., p. 50; F. Munari, *Studi*, cit., p. 354; K. Büchner, *Virgilio*, cit., p. 137 ss.; G. Bretzigheimer, *Poeta memor*, cit., pp. 148 ss.

<sup>16</sup> Cfr. G. Némethy, *Ciris. Epyllion Pseudovergilianum*, Budapest 1909, pp. 15 ss.; S. Mariotti, *La Ciris*, cit., seguito anche da S. Timpanaro, *De ciris*, cit., pp. 111-112 e I. Peirano, *The Rhetoric*, cit., pp. 173 ss.

<sup>17</sup> Cfr. *Ciris* 1-20 (l'autore si trova in un *Cecropius hortulus* dopo gli studi retorici); *catal.* 5 e 8 (congedo dalla retorica e studi filosofici presso l'epicureo Sirone); *VSD* 23, 2; 24, 1; 33, 7-9 (residenza a Napoli e interessi filosofici di Virgilio); *VP* 198, 3-6 e *Serv. ad Aen.* VI 264 (testimonianze esplicite sul suo epicureismo). L'affinità con *catal.* 5 è segnalata da R.O.A.M. Lyne, *Ciris*, cit., pp. 95 e 107 e I. Peirano, *The Rhetoric*, cit., pp. 179-180.

<sup>18</sup> L'autore, che avrebbe voluto dedicare a Messalla un poema didascalico sulla *natura rerum* (35-41), si giustifica in 42-46 *Sed quoniam ad tantas nunc primum nascimur artes, / Nunc primum teneros firmamus robore neruos, / Haec tamen interea quae possumus, in quibus aevi / Prima rudimenta et iuuenes exegimus annos, / Accipe dona meo multum uigilata labore*. Cfr. *Culex* 8 ss.; *catal.* 15, 3-4 (*diuini elementa poetae / et rudis ... Calliope*) e I. Peirano, *The Rhetoric*, cit., pp. 180 ss., che collega queste *recusationes* a *georg.* II 475 ss.

<sup>19</sup> *ecl.* 6, 74-77 *Quid loquar aut Scyllam Nisi, quam fama secutast / Candida succinctam latrantibus inguina monstris / Dulichias uexasse rates et gurgite in alto, / A, timidus nautas canibus lacerasse marinis*.

<sup>20</sup> *georg.* I 404-409 *Apparet liquido sublimis in aere Nisus, / Et pro purpureo poenas dat Scylla capillo: / Quacumque illa leuem fugiens secat aethera pinnis, / Ecce inimicus atrox magno stridore per auras / Insequitur Nisus; qua se fert Nisus ad auras, / Illa leuem fugiens raptim secat aethera pinnis*.

<sup>21</sup> Cfr. I. Peirano, *The Rhetoric*, cit., pp. 188 ss. La polemica contro i poeti che hanno confuso le due Scille non costituisce un'accusa a Virgilio, che ostacola l'ipotesi pseudovirgiliana (così G. Bretzigheimer, *Poeta memor*, cit., p. 148 e M. Stachon, *Tractavi monumentum aere perennius. Untersuchungen zu vergilischen und ovidischen Pseudepigraphen*, Trier 2014, pp. 86 ss.); proprio l'accostamento delle due allusioni virgiliane (*Ciris* 49-53 da *georg.* I 404-409 e *Ciris* 59-61 da *ecl.* 6, 75-77) sottolinea la consapevolezza del poeta nel trattare il mito correttamente (*fama* in *ecl.* 6, 74 funge da *Alexandrian footnote* e presa di distanza da tale versione, come nota I. Peirano, *The Rhetoric*, cit., p. 190).

<sup>22</sup> *Ciris* 538-541 *Quacumque illa leuem fugiens secat aethera pennis, / Ecce inimicus atrox magno stridore per auras / Insequitur Nisus; qua se fert Nisus ad auras, / Illa leuem fugiens raptim secat*

piuttosto che un falso letterario nel senso moderno del termine, la *Ciris* costituisce un *lusus* destinato a un pubblico dotto e consapevole, nel quale viene assunta attraverso strumenti retorici e allusivi la maschera di un grande poeta<sup>23</sup>.

La datazione più spesso proposta per la *Ciris* è l'età tiberiana (14-37 d.C.)<sup>24</sup>. Poco ci è giunto della produzione letteraria in questo periodo; Tiberio non sembra aver inaugurato un programma culturale coerente e, anzi, le fonti storiografiche enfatizzano la sua censura verso gli scrittori in odore di dissenso<sup>25</sup>. Alcune notizie sul dibattito letterario e i pochi frammenti sopravvissuti si rivelano però significativi per il nostro caso. Un passo di Svetonio testimonia che Tiberio scriveva versi imitando Euforione, Riano e Partenio, le cui opere fece collocare nelle biblioteche, stimolando il dibattito erudito su di esse<sup>26</sup>. Dei tre poeti ellenistici è significativa la menzione di Euforione, autore di epilli mitologici, e Partenio, che fu tra le fonti della *Ciris*; entrambi furono altresì modelli di riferimento per i *poetae noui*<sup>27</sup>. Se ne desume che sotto Tiberio la letteratura di gusto ellenistico e neoterico conobbe una nuova fioritura, anche se è più corretto osservare che tale filone non scomparve del tutto nemmeno in età augustea e perdurò per tutta l'età imperiale<sup>28</sup>.

Alcuni frammenti delle opere di poeti attivi sotto Tiberio sembrano confermare questo gusto neoterizzante, che presenta diversi punti di contatto con la *Ciris*. Di

---

*aethera pinnis*. Cfr. S. Mariotti, *La Ciris*, cit. e I. Peirano, *The Rhetoric*, cit., p. 195, che connette il fenomeno all'uso virgiliano delle auto-citazioni.

<sup>23</sup> Si rimanda a I. Peirano, *The Rhetoric*, cit., pp. 1 ss. e 36 ss. e M. Stachon, *Tractavi*, cit., pp. 1 ss., per un nuovo approccio ai falsi letterari dell'antichità, volto ad analizzare le modalità con cui la maschera di un autore viene indossata e le interazioni che sviluppa.

<sup>24</sup> Così F. Munari, *Studi*, cit., pp. 335-336; K. Büchner, *P. Vergilius Maro*, cit., pp. 137 ss.; F.R.D. Goodyear, *Ciris*, cit. e Id., in *ANRW* II.32.1 (1984), *Tiberius and Gaius. Their Influence and Views on Literature*, pp. 603-610; P.L. Gatti, *La dea e la Bilancia*, cit., che reca a sostegno dell'ipotesi il significato di alcuni riferimenti astronomici, e I. Peirano, *The Rhetoric*, cit., pp. 183 ss.

<sup>25</sup> Sui caratteri della letteratura di età tiberiana si vedano F.R.D. Goodyear, *Tiberius*, cit.; M. Citroni, *Produzione letteraria e forme del potere. Gli scrittori latini nel I secolo dell'impero*, in A. Schiavone (dir.), *Storia di Roma*. II/3. *I luoghi e le culture*, Torino 1999, pp. 383-404; I. Wiegand, *Neque libere, neque vere. Die Literatur unter Tiberius und der Diskurs der res publica continua*, München 2013 (che si concentra però solo sui testi conservati integralmente); E. Merli - E. Romano, *La letteratura tiberiana. Prospettive di ricerca*, «Vichiana» 54 (2017), pp. 37-56. Si veda P.E. Knox, *The Poet and the Second Prince. Ovid in the Age of Tiberius*, «Mem. Am. Ac. Rome» 49 (2004), pp. 1-20, sui letterati vittime di Tiberio (cfr. Suet. *Tib.* 61), ai quali si può aggiungere Fedro (*prol.* III 41-44).

<sup>26</sup> Suet. *Tib.* 70, 2 *Fecit et Graeca poemata imitatus Euphorionem et Rhianum et Parthenium, quibus poetis admodum delectatus scripta omnium et imagines publicis bibliothecis inter ueteres et praecipuos auctores dedicauit; et ob hoc plerique eruditorum certatim ad eum multa de his ediderunt*. Sul passo cfr. J. Klooster, *Tiberius and Hellenistic Poetry*, «Aitia», riv. online, 7 (2017).

<sup>27</sup> Cicerone parlava proprio di *cantores Euphorionis* (*Tusc.* 3, 45); sulla *Ciris* e Partenio, che fu in contatto con Cornelio Gallo, cfr. R.O.A.M. Lyne, *Ciris*, cit., pp. 13 ss. Sulle letture greche di Tiberio cfr. F.R.D. Goodyear, *Tiberius*, cit.; B. Levick, *Tiberius the Politician*, London-New York 1999, pp. 229 ss.; C. Castelli, *Il greco di Tiberio. Aspetti linguistici e letterari*, in F. Slavazzi - C. Torre (a cura di), *Intorno a Tiberio. 1. Archeologia, cultura e letteratura del Principe e della sua epoca*, Firenze 2016, pp. 46-52.

<sup>28</sup> In *Pont.* IV 16 Ovidio cita tra i contemporanei un autore di epilli (v. 20) e un seguace di Callimaco (v. 32); ancora Persio (*sat.* 1, 93 ss.) deride i grecismi degli imitatori dei *poetae noui*. Sul perdurare di questa poesia minore di stampo neoterico cfr. M. Citroni, *Produzione*, cit., pp. 392 ss.; ciò ridimensiona il paradosso di una *Ciris* in età imperiale, sul quale insiste B. Kayachev, *Allusion*, cit., pp. 6 ss.

Paconiano, fautore di Seiano e poi condannato da Tiberio, è rimasto un frammento sui venti (*Eoo Oceano Hyperion fulgurat Euro / Arcto<o> plaustro Boreas bacchatur ab Haemo; / Hesperio Zephyro Orion uoluitur alto; / fulua <Pa>raetonia uaga Cynthia proruit Austro*) così denso di grecismi, come la stessa *Ciris*, da tradire la ricerca di maniera neoterica, specialmente se confrontato con il modello (*Ov. trist. 1 2, 27-30*)<sup>29</sup>. Di Getulico, console e sostenitore di Seiano, resta un frammento astronomico sulla Britannia (*non Aries illum uerno ferit aere cornu, / Cnosia nec Geminos praecedunt cornua Tauri, / sicca Lycaonius resupinat plaustra Bootes*), nel quale si può rilevare un parallelo, diretto o indiretto, con *Ciris* 299 *Gnosia nec Partho contendens spicula cornu*<sup>30</sup>.

Poiché i due poeti furono in diretto rapporto con Tiberio e Seiano, è possibile che risentissero delle preferenze letterarie del *princeps*. In tale contesto si colloca perfettamente un poemetto come la *Ciris*, tanto più che Svetonio testimonia la passione di Tiberio per le *fabulae* mitologiche sofisticate<sup>31</sup>. La scelta stessa di un mito riguardante Minosse, che nella *Ciris* contrasta l'amore di Scilla, ma fa anche giustizia del tradimento da lei commesso, poteva risultare gradita a Tiberio, che nel compiere riti funebri per Augusto si richiamò espressamente al sovrano cretese come modello di *pietas* e *religio*<sup>32</sup>.

Come si è detto, la *Ciris* è espressamente dedicata a un personaggio di nome Messalla, del quale si dice relativamente poco<sup>33</sup>. Accettando la finzione virgiliana, il dedicatario sarà proprio il celebre Corvino, quasi coetaneo del poeta, che a lui si sarebbe rivolto in gioventù<sup>34</sup>. Ma perché associare Virgilio e Messalla? Sulla

<sup>29</sup> Cfr. Tac. *ann.* VI 3 e 39 e E. Courtney, *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford 1993, pp. 343-344 (cito il frammento secondo l'edizione di J. Blänsdorf, *Fragmenta Poetarum Latinorum Epicorum et Lyricorum Praeter Enni Annales et Ciceronis Germanicique Aratea*, Berlin-New York, 2011, p. 305). Sui grecismi nella *Ciris* cfr. R.O.A.M. Lyne, *Ciris*, cit., pp. 26-27.

<sup>30</sup> Cfr. Tac. *ann.* VI 30, 4 e E. Courtney, *Fragmentary Poets*, cit., pp. 345-346; sia Getulico sia la *Ciris* potrebbero dipendere da Valerio Catone (cfr. R.O.A.M. Lyne, *Ciris*, cit., pp. 223-228, dove non si cita il frammento). Di un altro poeta di età tiberiana, Giulio Montano (cfr. A. Hollis, *Fragments of Roman Poetry: 60 BC-AD 20*, Oxford 2007, pp. 368-371 e E. Courtney, *Fragmentary Poets*, p. 330), Seneca enfatizza in *epist.* 122, 11-13 l'abuso di  *cliché*  stilistici come la descrizione di albe e tramonti (e si veda F.R.D. Goodyear, *Ciris*, cit. per alcuni tratti "manieristici" della *Ciris*). Su questi autori si veda C. Pasetto, *Il rapporto con il potere nella poesia minore di età tiberiana*, in F. Slavazzi - C. Torre (a cura di), *Intorno a Tiberio. 2. Indagini iconografiche e letterarie sul Principe e la sua epoca*, Firenze 2018, pp. 23-29.

<sup>31</sup> Suet. *Tib.* 70, 3 *maxime tamen curauit notitiam historiae fabularis usque ad ineptias atque derisum*.

<sup>32</sup> *Ibidem*, *quo primum die post excessum Augusti curiam intrauit, quasi pietati simulac religioni satis facturus Minonis exemplo ture quidem aciuo uerum sine tibicine supplicauit, ut ille olim in morte filii*. Sull'allusione callimachea del gesto cfr. L. Lehnus, *Tiberio e Callimaco. Una nota*, in F. Slavazzi - C. Torre (a cura di), *Intorno a Tiberio. 2*, cit., pp. 21-22.

<sup>33</sup> Messalla è citato al v. 54 *Complures illam magni, Messalla, poetae* e forse nei corrotti vv. 12-13 *†quod si mirificum genus omnes... (genus o Messalla Leo) / †mirificum sedi† modo sit tibi uelle libido*; al v. 36 è definito *iuuenum doctissime*. La relazione di patronato è evidente nei vv. 18 *non ego te talem uenerarer munere tali*; 40-41 *Sophiae coniunctum carmine nomen / nostra tuum senibus loqueretur pagina saeclis* e 46 *accipe dona meo multum uigilata labore*.

<sup>34</sup> I. Peirano, *The Rhetoric*, cit., pp. 178 ss. riporta altri indizi per l'identificazione del dedicatario con Messalla Corvino. Per altri possibili Messalla cfr. K. Büchner, *P. Vergilius Maro*, cit., pp. 140-141; M.L. Clarke, *The Date*, cit; R.O.A.M. Lyne, *The Dating*, cit. e Id., *Ciris*, cit., pp. 54 ss.

base di Svetonio, che ricorda che Messalla fu maestro di Tiberio in eloquenza latina, Peirano ipotizza che la *Ciris*, esplorando uno scenario ipotetico della carriera virgiliana con un epillio neoterico indirizzato a Corvino, poteva risultare gradita all'imperatore stesso o alla sua cerchia ristretta<sup>35</sup>. Proprio illuminando quest'ultimo aspetto si può corroborare l'intera ipotesi sull'origine tiberiana del poemetto.

Alla corte di Tiberio avevano notevole influenza i due figli di Messalla: Marco Valerio Messalla Messalino e Marco Aurelio Cotta Massimo Messalino<sup>36</sup>. Il primo, celebrato già in Tib. II 5, fu console nel 3 a.C. e nel 7 d.C. ottenne gli *ornamenta triumphalia*<sup>37</sup>; stando a Tacito, presentò in Senato proposte adulatorie verso Tiberio, come un giuramento di fedeltà al *princeps* e l'erezione di una statua a Germanico dopo l'*affaire* Pisone<sup>38</sup>. Il più giovane Cotta, adottato dallo zio materno nella *gens Aurelia*, fu altrettanto vicino a Tiberio: fautore della condanna del cospiratore Scribonio Libone, da console prese provvedimenti contro Pisone, sostenne il *princeps* contro i figli di Germanico e, in cambio, fu difeso in uno scandalo che lo coinvolse<sup>39</sup>.

Nonostante il torbido ritratto che ne delinea Tacito<sup>40</sup>, i due fratelli furono personaggi di cultura. Ovidio, da Tomi, tentò di conquistare il loro appoggio, appellandosi al sostegno che ricevette in gioventù da Messalla Corvino ed elogiando la loro attività letteraria, in continuità con la tradizione paterna<sup>41</sup>; nei *Tristia* e nelle *Ex Ponto* si rivolge tre volte a Messalino, oratore come il padre<sup>42</sup>, e ben sette all'amico Cotta, ricordato come oratore e poeta<sup>43</sup>. Due passi di Giovenale testimoniano poi l'attività di patronato letterario di Cotta, in parallelo a Mecenate, Seneca e Pisone, e suggeriscono che intorno a lui gravitassero *amici* letterati<sup>44</sup>. Non si hanno notizie più precise in proposito, ma la profondità degli interessi letterari di Cotta è avvalo-

<sup>35</sup> Cfr. Suet. *Tib.* 70, 1 *in oratione Latina secutus est Coruinum Messalam, quem senem adulescens observarat* e I. Peirano, *The Rhetoric*, cit., pp. 183-184.

<sup>36</sup> Su Messalino (*PIR*<sup>1</sup> III 93) e Cotta (*PIR*<sup>2</sup> A 1488) si vedano R. Syme, *History in Ovid*, Oxford 1978, pp. 114 ss. e Id., *The Aristocracy*, cit., pp. 227 ss.; sul secondo cfr. in part. M. Landrea, *M. Aurelius Cotta Maximus Messallinus. A Noble under the Julio-Claudians*, «Mél. Arch. Hist. Ec. Fr. Rome. Ant.» 123 (2011), pp. 557-579.

<sup>37</sup> Cfr. il suo elogio in Vell. Pat. II 112.

<sup>38</sup> Cfr. Tac. *ann.* I 8; III 18, da cui traspare il disprezzo nei suoi confronti, e III 34, dove è elogiata l'*imago paternae facundiae*.

<sup>39</sup> Cfr. Tac. *ann.* II 32; III 2 e 17; V 3 e VI 5-7, dove si apprende che Cotta chiamava l'imperatore *Tiberiolus meus* (e B. Levick, *Tiberius*, cit., p. 169 definisce Cotta «the Princeps' faithful servant»).

<sup>40</sup> In *ann.* VI 7 Cotta è *egens ob luxum, per flagitia infamis*. Per la riflessione sull'adulazione, condotta da Tacito attraverso le vicende dei due fratelli, cfr. R. Syme, *The Aristocracy*, cit., pp. 239 ss.

<sup>41</sup> Ovidio ricorda il sostegno ricevuto da Messalla in *trist.* IV 4, 27-34; *Pont.* I 7, 27-34 e II 2, 99-102.

<sup>42</sup> In *trist.* IV 4 (in 3-6 si elogia la *patriae facundia linguae* di Messalino); *Pont.* I 7; II 2 (in 49-52 Ovidio invoca in suo soccorso l'*eloquii nitor domesticus*).

<sup>43</sup> In *trist.* IV 5; *Pont.* I 5; I 9; II 3; II 8; III 2; III 5 (Ovidio elogia un'orazione di Cotta); IV 16 (al v. 42 egli è definito *Pieridum lumen praesidiumque fori*).

<sup>44</sup> Iuvenal. *sat.* 7, 93-94 *quis tibi Maecenas, quis nunc erit aut Proculeius / aut Fabius, quis Cotta iterum, quis Lentulus alter?* e 5, 108-110 *nemo petit, modicis quae mittebantur amicis / a Seneca, quae Piso bonus, quae Cotta solebat / largiri*. È possibile che la condanna di Cotta in Tacito polemizzi con questa tradizione positiva, come rileva R. Syme, *The Aristocracy*, cit., pp. 238-239. Di *amici* poeti di Cotta parlava già Ov. *Pont.* III 5, 39-40 *Ecquid, ubi aut recitas factum modo carmen amicis, / aut, quod saepe soles, exis ut recitent*.

rata da un'epigrafe che egli dedicò al liberto Aurelio Zosimo, offrendogli dopo tanti benefici anche i *carmina* stessi dell'iscrizione<sup>45</sup>.

Se entrambi i figli di Messalla si dedicarono alla letteratura e Cotta fu anche patrono, in esplicita continuità con il padre, è verosimile che, per la loro fedeltà a Tiberio, corrispondessero alla letteratura di impronta alessandrina da lui promossa, come Paconiano e Getulico. A tale ambiente potrebbe appartenere la *Ciris*: i contenuti, lo stile e il gioco di impersonazione avrebbero perfettamente corrisposto ai gusti di Tiberio e dei *grammatici* della sua cerchia, mentre l'invenzione di un rapporto con Messalla avrebbe omaggiato il maestro del *princeps* e padre di due influenti personaggi, uno dei quali a sua volta patrono letterario<sup>46</sup>.

È possibile, inoltre, che la promozione di Messalla a patrono del giovane Virgilio, a sfavore di Mecenate, rifletta la reazione o almeno il distanziamento culturale di Tiberio da Augusto<sup>47</sup>. In Velleio Patercolo, storico notoriamente vicino a Tiberio, compare una valutazione parzialmente negativa di Mecenate<sup>48</sup>; viceversa, egli abbonda di elogi per le azioni di Messalla e dei suoi figli, quali portatori delle virtù della *nobilitas*, verso la quale Tiberio stesso nutriva simpatie<sup>49</sup>, e ciò segna un contrasto tra i due modelli di patrono<sup>50</sup>. Infine, nel giudizio sulla letteratura augustea, Velleio cita un solo poeta mecenaziano, Virgilio, che non poteva essere omissis, e ben due poeti di Messalla, Tibullo e Ovidio (il poeta bandito da Augusto), tacendo completamente di Orazio o Propertio; tale selezione sembra suggerire che Messalla e i poeti del suo circolo trovarono sotto Tiberio una nuova valorizzazione a scapito dei cantori dell'età augustea<sup>51</sup>.

<sup>45</sup> CLE 990, in part. i vv. 9-10 *Quid non Cotta dedit? Qui nunc et carmina tristis / Haec dedit in tumulto conspicienda meo*, non privi di allusioni a Tibullo (cfr. M. Landrea, *Aurelius Cotta*, cit., p. 44). Cotta è citato da Plinio il Vecchio tra le fonti per i libri sugli alberi (*nat.* XIV e XV) e come inventore di un nuovo modo di cucinare le oche (x 27, 52).

<sup>46</sup> Un caso simile in Sen. *suas.* 3, 5, dove si dice che il declamatore Fusco ricorreva a riprese virgiliane proprio per ingraziarsi Mecenate; cfr. G. Bretzigheimer, *Poeta memor*, cit., p. 149.

<sup>47</sup> Cfr. H. Bardon, *Les empereurs et les lettres latines d'Auguste a Hadrien*, Paris 1968, pp. 107-110 e F.R.D. Goodyear, *Tiberius*, cit. Tra gli aspetti in cui si può leggere una contrapposizione, si ricordi che Augusto fu allievo di Apollodoro di Pergamo (Suet. *Aug.* 89, 1), Tiberio del rivale Teodoro di Gadara (Suet. *Tib.* 57).

<sup>48</sup> Cfr. il celebre ritratto paradossale di Mecenate, *otio ac mollitii paene ultra feminam fluens* in Vell. Pat. II 88, 2 (un tema che tornerà in Sen. *epist.* 83, 14). Su Velleio e Tiberio cfr. M. Elefante (a cura di), *Velleius Paterculus. Ad M. Vinicium Consulem libri duo*, Hildesheim 1997, pp. 19 ss.

<sup>49</sup> Vell. Pat. II 71, 1 e II 112, 1-2. Si consideri che Tiberio tentò, in un primo tempo, di salvaguardare le forme repubblicane dello stato, collaborando con il Senato; cfr. Suet. *Tib.* 29 e B. Levick, *Tiberius*, cit., pp. 68 ss. e 92 ss. Sui rapporti tra Tiberio e la tradizione repubblicana, cfr. A.M. Gowling, *Empire and Memory. The Representation of the Roman Republic in Imperial Culture*, Cambridge 2005, pp. 28-34.

<sup>50</sup> Una contrapposizione tra Mecenate e Messalla si può cogliere nell'attitudine, rispettivamente favorevole e critica, verso nuove magistrature; cfr. F. Della Corte, *La breve «praefectura urbis» di Messalla Corvino*, in Id., *Opuscula VII*, Genova 1983, pp. 145-147. Anche in Sen. *suas.* II 20 (cfr. *supra*, nota 4) è Mecenate a replicare alla critica di Messalla su Verg. *Aen.* XI 290.

<sup>51</sup> Cfr. Vell. Pat. II 36, 3 *maxime nostri aevi eminent princeps carminum Vergilius Rabiriusque et consecutus Sallustium Liuius Tibullusque et Naso, perfectissimi in forma operis sui*. Sui giudizi letterari di Velleio si veda M. Elefante, *Velleius Paterculus*, cit., pp. 45 ss. e U. Schmitzer, *Velleius Paterculus*

La *Ciris* sembra dunque costituire un caso di impersonazione di Virgilio, nel quale la sua carriera letteraria viene rielaborata, accreditando a Messalla un patronato sulle sue prime prove poetiche, come era stato per il giovane Ovidio. La scelta di un poemetto sul mito di Scilla si armonizza perfettamente con i gusti letterari di Tiberio e l'inattesa dedica a Messalla può trovare giustificazione nell'influenza, nel caso di Cotta anche letteraria, che avevano i suoi figli<sup>52</sup>.

### 3. *Imitare Messalla: Catalepton 9*

Fatte queste considerazioni sulla *Ciris*, Messalla e Tiberio, vale la pena valutare se il nono componimento di *Catalepton* rappresenti un caso analogo<sup>53</sup>. Per lungo tempo si è sostenuta la paternità virgiliana, almeno parziale, dei 15 testi di questa silloge, ma studi recenti hanno valorizzato piuttosto la loro matrice pseudepigrafica: essi sarebbero stati scritti, forse da un unico autore, per costruire una produzione virgiliana giovanile di impronta catulliana<sup>54</sup>.

In *catal.* 9, un'eglia di 64 versi, il testo più lungo della raccolta, viene celebrato un personaggio in occasione del trionfo: l'identità del *uictor* non è direttamente espressa, ma l'associazione tra i suoi meriti e i *praemia Messalis maxima Publicolis* suggeriscono che si tratti proprio di Messalla Corvino<sup>55</sup>. Rispetto alla *Ciris*, la sua figura è assai meglio delineata: oltre ad aver compiuto imprese militari, Messalla avrebbe scritto *carmina* pastorali in greco, su modello di Teocrito, in cui comparivano *certamina* di pastori e una *puella* da lui amata (11-22)<sup>56</sup>. Nel finale dell'ele-

---

*und das Interesse an der Geschichte im Zeitalter des Tiberius*, Heidelberg 200, pp. 92-100. Il circolo di Messalla era, d'altronde, in continuità con la tradizione neoterica; cfr. C. Davies, *Poetry*, cit., pp. 33 ss.

<sup>52</sup> L'invenzione del rapporto con Messalla sarebbe invece problematica già a partire da Nerone, quando si consolidò l'immagine di Mecenate come patrono di Virgilio, talora estendendo erroneamente il suo patrocinio alle *Bucoliche* (*Laus Pisonis* 230-235; Calp. Sic. 4, 160-163 e Mart. VIII 55, 5-20).

<sup>53</sup> Per una panoramica su *Catalepton* si vedano J.A. Richmond, in *EV* 1 (1984), pp. 697-700, s.v. *Catalepton*; R.E.H. Westendorp Boerma, *P. Vergili Maronis libellum qui inscribitur Catalepton*, Assen 1949 (Pars I), 1963 (Pars II) e J. Farrell, *Author and audience in Catalepton*, in T.E. Franklins - L. Fulkerson (eds.), *Constructig Authors*, cit., pp. 48-69. Su *catal.* 9 si vedano J.A. Richmond, *Catalepton 9*, «Mus. Phil. Lon.» 3 (1978), pp. 189-201; I. Peirano, *The Rhetoric*, cit., 120 ss.; B. Kayachev, *Catalepton 9 and Hellenistic Poetry*, «Class. Quart.» 66 (2016), pp. 180-204.

<sup>54</sup> Se A. Rostagni, *Virgilio minore*, cit. 31 ss. e A. Salvatore, *Virgilio*, cit., pp. 27 ss. sostenevano la paternità virgiliana di tutta la silloge (eccetto la *sphragis* editoriale *catal.* 15), K. Büchner, *P. Vergilius Maro*, cit., pp. 91-93, seguito da molti altri, ammetteva l'autenticità solo per *catal.* 5 e 8. Sulla pseudepigrafia di *Catalepton* si veda N. Holzberg, *Impersonating Young Virgil. The Author of the Catalepton and His libellus*, «Mat. Disc. An. testi Clas.» 52 (2004), pp. 29-40; I. Peirano, *The Rhetoric*, cit., pp. 74 ss.; M. Stachon, *Tractavi*, cit., pp. 134 ss. Un possibile *terminus ante quem* è costituito dalla citazione di *catal.* 2 come virgiliano in Quint. *inst.* VIII 3, 27, che però non menziona la raccolta (cfr. F. Zogg, ut Homerus, sic Vergilius. *Zur Vergil-Zuschreibungder im 1. Jh. n. Chr. bezeugten Gedichte aus der Appendix Vergiliana*, «Mus. Helv.» 72 [2016], pp. 207-219).

<sup>55</sup> *catal.* 9, 3 *uictor adest, magni magnum decus ecce triumphi* e 39-42 *Multa, neque immeritis, donauit praemia alumnis, / Praemia Messalis maxima Publicolis. / Nam quid ego immensi memorem studia ista laboris, / Horrida quid durae tempora militiae?*

<sup>56</sup> *catal.* 9, 11-22 *Namque (fatebor enim) quae maxima deterrendi / debuit, hortandi maxima causa fuit. / Pauca tua in nostras uenerunt carmina chartas, / carmina cum lingua, tum sale Cecropia, /*

gia (55-64), dopo aver rinunciato a celebrare le gesta di Messalla, l'autore afferma di voler attingere ai suoi testi greci per la propria produzione in latino, esprimendo adesione alla poetica di Callimaco<sup>57</sup>.

Secondo un'interpretazione comune, l'autore di *catal.* 9 esprime così il proposito di tradurre in latino i versi greci di Messalla, che anche secondo altre fonti si dedicò alla poesia<sup>58</sup>. In particolare, Kayachev ha interpretato *catal.* 9 come la prefazione a una traduzione latina delle ecloghe greche di Messalla, ipotizzando come autore Valgio Rufo<sup>59</sup>. Il disegno del poeta non è però così definito nei due passaggi citati: nel primo afferma solo che i *carmina* di Messalla sono entrati nelle sue *chartae* (13), nel secondo annuncia di voler genericamente *adire Graios sales*<sup>60</sup>. L'interpretazione dei vv. 59-64 si scontra con la difficoltà di identificare il verbo dell'espressione *nos ea [carmina]*: se *fero* o *pario* del distico precedente non danno senso e *aspirare ... possumus* di quello successivo produrrebbe una pesante inversione<sup>61</sup>, è più logico riprendere *attingere* del v. 55 e intendere 57-58 come una parentesi. *Attingere*, così come *in chartas uenire* o *Graios adire sales*, indica però un generico accostamento ai *carmina* di Messalla; piuttosto che una vera e propria traduzione, si tratta di un semplice proposito imitativo nei confronti di Messalla, omaggiato come intermedio tra gli autori ellenistici, Teocrito e Callimaco, e la nuova produzione latina<sup>62</sup>.

---

*carmina quae Phrygium, saeclis accepta futuris, / Carmina quae Pylum uincere digna senem. / Moliter hic uiridi patulae sub tegmine quercus / Moeris pastores et Meliboeus erant, / dulcia iactantes alterno carmina uersu, / qualia Trinacriae doctus amat iuuenis. / Certatim ornabant omnes heroida diui, / certatim diuae munere quoque suo. / Felicem ante alias o te scriptore puellam: / altera non fama dixerit esse prior.*

<sup>57</sup> *catal.* 9, 55-64 *Non nostrum est tantas, non, inquam, attingere laudes; / quin ausim hoc etiam dicere: uix hominum est. / Ipsa haec, ipsa ferent rerum monumenta per orbem, / ipsa sibi egregium facta decus parient; / nos ea, quae tecum finxerunt carmina diui, / Cynthus et Musae, Bacchus et Aglaie. / Si laudi aspirare humili, si adire Cyrenas, / si patrio Graios carmine adire sales / possumus, optatis plus iam procedimus ipsis: / hoc satis est: pingui nil mihi cum populo.* Sui modelli alessandrini di *catal.* 9 si veda B. Kayachev, *Catalepton 9 and Hellenistic Poetry*, cit.

<sup>58</sup> In Plin. *epist.* v 3, 2 Messalla è citato tra illustri romani che scrissero *uersiculi seueri parum*. Sul proposito di tradurre Messalla in *catal.* 9 cfr. R.E.H. Westendorp Boerma, *Catalepton*, cit., p. II 10.

<sup>59</sup> Cfr. B. Kayachev, *Catalepton 9 and Hellenistic Poetry*, cit., pp. 181-187, dove si accosta l'elegia alla prefazione (Catull. 65) alla traduzione della *Coma Berenices* (66), e Id., *Catalepton 9 and Valgius Rufus*, in T.E. Franklins - L. Fulkerson (eds.), *Constructig Authors*, cit., pp. 83-95, dove si propone l'attribuzione a Valgio. Le affinità tra *catal.* 9 e i frammenti di Valgio e il tentativo di dedurre cosa Virgilio e Valgio abbiano tratto dalle presunte ecloghe di Messalla rimane speculativo; inoltre, in Sen. *epist.* 51, 1, a proposito dell'epiteto *unicus* usato per l'Etna da Messalla e da Valgio, la precisazione *apud utrumque enim legi* sarebbe superflua, se il secondo avesse tradotto il primo. Quanto all'ipotesi finale di Kayachev, che nella *Lydia*, parte delle *Dirae* dell'*Appendix*, si possa identificare una delle ecloghe di Messalla tradotte da Valgio e introdotte da *catal.* 9, c'è poco da dire; su queste recenti attribuzioni (si aggiungano la *Ciris* di Gallo per D. Gall, *Zur Technik*, cit. e di Pollione per E. Woytek, *Die Ciris*, cit.) di testi adespoti ad autori antichi di cui non ci è giunta l'opera, non resta che ribadire il giudizio di F. Leo, *Vergil und die Ciris*, cit., p. 55 su analoghi tentativi ottocenteschi: τρίζουσαι ποτέονται.

<sup>60</sup> Sul v. 13 cfr. R.E.H. Westendorp Boerma, *Catalepton*, cit., p. II 14.

<sup>61</sup> È l'interpretazione proposta da E. Courtney, *Notes on the Appendix Vergiliana*, «Phoenix» 21 (1967), pp. 44-55, con leggere modifiche al testo.

<sup>62</sup> Si vedano le buone osservazioni di B. Kayachev, *Catalepton 9 and Hellenistic Poetry*, cit., pp. 197 ss. sul programma poetico del componimento.

L'ipotesi di una traduzione da Messalla tralascia, inoltre, gli elementi che inducono a vedere in *catal.* 9 un'impersonazione virgiliana, come nella *Ciris* e in altri testi di *Catalepton*<sup>63</sup>. In particolare, l'autore afferma di aver trovato nelle ecloghe di Messalla i pastori Meri e Melibeo *uiridi patulae sub tegmine quercus*<sup>64</sup>, in palese contatto con *patulae sub tegmine fagi* di *ecl.* 1, 1, verso a sua volta ripreso da Virgilio per la *sphragis* delle *Georgiche*<sup>65</sup>. L'esplicita presenza in *catal.* 9 di un verso così significativo, in quanto incipitario e utilizzato da Virgilio stesso come strumento di garanzia autoriale, sarebbe difficile da spiegare, se non proprio con lo scopo di evocare la *persona Vergilii* sull'autore di *catal.* 9. È improbabile che *ecl.* 1, 1 e *catal.* 9, 17 derivino autonomamente, con tanta coincidenza, da una stessa fonte, ossia i versi pastorali greci di Messalla, e che *quercus* e *fagus* siano diverse traduzioni del greco φηγός<sup>66</sup>; la variazione del nome della pianta potrebbe alludere a un'effettiva ambiguità nella resa latina proprio grazie all'impersonazione di Virgilio, non diversamente dal passo della *Ciris* (*supra*) in cui egli sembra discutere le varianti del mito di Scilla da lui stesso citate. Con la ripresa di *ecl.* 1, 1, l'autore di *catal.* 9 dichiara, invece, di essere Virgilio e suggerisce, attraverso l'omaggio a Messalla quale patrono e modello di poesia pastorale, che il celebre *incipit* delle *Bucoliche* sia stato ripreso dai suoi *carmina* greci<sup>67</sup>.

Virgilio sembra così denunciare il proprio *furtum* letterario dal patrono Messalla, come omaggio poetico, e altri dati avvalorano questa matrice per il componimento. Nella lode delle imprese e dei carmi di Messalla l'autore allude agli elogi rivolti da Virgilio a Pollione e ai suoi versi in *ecl.* 3 e 8, così che il rapporto con Messalla risulta costruito sulla falsariga del vero poeta e patrono virgiliano Pollione<sup>68</sup>: ciò è avvalorato dai numerosi parallelismi esistenti tra i due personaggi, che furono esponenti dell'oratoria post-ciceroniana, non privi di nostalgie repubblicane, e protettori di letterati<sup>69</sup>. Il ruolo di Messalla come ispiratore di carmi bucolici è

<sup>63</sup> Cfr. I. Peirano, *The Rhetoric*, cit., pp. 120 ss. e M. Stachon, *Tractavi*, cit., pp. 164 ss.

<sup>64</sup> *catal.* 9, 17-18 *Molliter hic uiridi patulae sub tegmine quercus / Moeris pastores et Meliboeus erant*. I nomi dei due pastori sono attestati nella poesia pastorale solo a partire da Virgilio, dove compaiono significativamente in *ecl.* 1 e 9, le due ecloghe più autobiografiche o, comunque, recepite come tali; cfr. F. Michelazzo, in *EV* 3 (1987), s.vv. *Melibeo*, pp. 458-461 e *Meri*, pp. 491-492.

<sup>65</sup> Cfr. Verg. *ecl.* 1, 1 *Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi* e *georg.* IV 566 *Tityre, te patulae cecini sub tegmine fagi*; il verso fu presto parodiato negli *Antibucolica* di Numitorio (*Tityre, si toga calda tibi est, quo tegmine fagi?*, in *VSD* 38, 9-39, 3).

<sup>66</sup> Come suggerisce B. Kayachev, *Catalepton 9 and Hellenistic Poetry*, cit., pp. 183 ss., che ipotizza come "archetipo" Theoc. *id.* 12, 8 σκτερὴν δ' ὑπὸ φηγόν.

<sup>67</sup> È difficile credere che Virgilio avesse davvero ripreso Messalla o l'autore di *catal.* 9 in modo così plateale in un punto esposto come l'*incipit* delle *Bucoliche*: si veda Publio Virgilio Marone. *Le Bucoliche*, a cura di A. Cucchiarelli, Roma 2012, pp. 136 ss. per l'analisi del verso e la sua importanza quale marchio di virgilianità e per la corrispondenza (già varroniana) *fagus*-φεγός.

<sup>68</sup> Verg. *ecl.* 3, 84 *Pollio amat nostram, quamuis est rustica Musa*; 86 *Pollio et ipse facit noua carmina*; *ecl.* 8, 9-10 *En erit ut liceat totum mihi ferre per orbem / Sola Sophocleo tua carmina dignacothurno?* (si veda A. Cucchiarelli, *Le Bucoliche*, cit., pp. 411 ss. sull'identificazione del destinatario in Pollione) e cfr. *catal.* 9, 58 *ipsa haec, ipsa ferent rerum monumenta per orbem* e I. Peirano, *The Rhetoric*, cit., pp. 126 ss.

<sup>69</sup> Su Messalla e Pollione come uomini di cultura e oratori nella prima età augustea si veda E. Berti, *Scholasticorum*, cit., pp. 132 ss.

altresì suggerito dalla possibilità che egli sia adombrato dietro al nome di *Codrus*, di cui si elogiano i canti in *ecl.* 7 e che in un frammento di Valgio Rufo è paragonato a Cinna<sup>70</sup>; il riferimento ai *carmina* di Codro/Messalla avrebbe cioè offerto lo spunto per sviluppare il rapporto letterario tra Virgilio e Messalla, già accennato nelle *Bucoliche*<sup>71</sup>. Infine, *catal.* 9 sembra voler colmare una lacuna del *Panegyricus Messallae* (ps.-Tib. III 7), dove si ammira il talento militare e oratorio, ma non poetico, di Messalla<sup>72</sup>; qui invece sono elogiati, più in breve, i suoi meriti in guerra e in poesia e il valore di questo encomio è avvalorato proprio dall'identificazione della voce dell'autore con Virgilio<sup>73</sup>.

Diversi elementi suggeriscono di ricondurre anche *catal.* 9 all'età tiberiana e all'ambiente dei figli di Messalla, direttamente interessati a promuovere la sua memoria<sup>74</sup>. In primo luogo, l'autore esplicita come propri modelli Teocrito e Callima-

<sup>70</sup> Cfr. Verg. *ecl.* 7, 21-23 (sono parole di Coridone, che venne presto identificato con Virgilio) *Nymphae noster amor Libethrides aut mihi carmen, / Quale meo Codro, concedite (proxima Phoebi / Versibus ille facit)* – si noti l'analogia con *pauca, sed non incognita Phoebus* di *catal.* 9, 1-2 – e Valgio Rufo fr. 166 Hollis, 1-4 *Codrusque ille canit, quali tu uoce canebas, / Atque solet numeros dicere, Cinna, tuos, / Dulcior ut numquam Pyllo proflexerit ore / Nestoris aut docto pectore Demodoci*. L'identificazione con Messalla è stata proposta da A. Rostagni, *Virgilio minore*, cit., pp. 405 ss., accolta da R.G.M. Nisbet, *A Wine-Jar for Messalla*. *Carm.* 3, 21, in T. Woodman - D. Feeney (eds.), *Traditions and Contexts in the Poetry of Horace*, Cambridge 2002, pp. 80-92 e, cautamente, da A. Hollis, *Fragments of Roman Poetry*, cit., pp. 293 ss. Oltre che in Valgio, il confronto tra Messalla e Nestore è presente in *catal.* 9, 16 (*carmina, quae Pylum uincere digna senem*) e in *pan. Mess.* 48-49 e 112; cfr. B. Kayachev, *Catalepton 9 and Hellenistic Poetry*, cit., pp. 188-189 e Id., *Catalepton 9 and Valgius*, cit., pp. 89 ss. (ma la natura topica del paragone può difficilmente costituire, sulla base di Hor. *carm.* II 9, un criterio per l'attribuzione di *catal.* 9 a Valgio).

<sup>71</sup> Se A. Rostagni, *Virgilio minore*, cit., pp. 420 ss. e B. Kayachev, *Catalepton 9 and Valgius*, cit., pp. 83 ss., eccedono nel desumere da *catal.* 9 la fisionomia dei *carmina* di Messalla, anche l'ipotesi di I. Peirano, *The Rhetoric*, cit., p. 128 che essi siano del tutto fittizi risulta poco convincente; è verosimile, sulla base di Plinio, che Messalla si dedicò alla poesia, forse anche bucolica, per *lusus* aristocratico. L'elogio del Virgilio *personatus* di *catal.* 9 esprime comunque un'invenzione postuma dei suoi meriti letterari.

<sup>72</sup> Cfr. *pan. Mess.* 39 ss. e 82 ss. Su *pan. Mess.* e *catal.* 9 si vedano H. Schoonhoven, *The Panegyricus Messallae. Date and Relation with Catalepton 9*, in *ANRW* II.30.3 (1983), pp. 1681-1707, che sostiene la sua anteriorità rispetto a *catal.* 9 (*contra* B. Kayachev, *Catalepton 9 and Valgius*, cit., pp. 83-84) e la datazione in età augustea (così anche R. Syme, *The Aristocracy*, cit., pp. 200 ss.) e I. Peirano, *The Rhetoric*, cit., pp. 132 ss., che associa i due testi quali impersonazioni post-augustee di Virgilio e Tibullo in rapporto a Messalla. I paralleli tra *pan. Mess.* e *catal.* 9 sono elencati in R.E.H. Westendorp Boerma, *Catalepton*, cit., pp. II 7 ss.; da segnalare soprattutto *catal.* 9, 55 *non nostrum est tantas, non, inquam attingere laudes* che riecheggia *pan. Mess.* 5 *non ego sum satis ad tantae praeconia laudis* e Verg. *ecl.* 3, 108 *non nostrum inter uos tantas componere lites*, cioè un testo rivolto a Messalla e un'ecloga in cui è elogiato Pollione, a riprova dell'interferenza tra le due figure.

<sup>73</sup> È ormai accettato che l'autore di *catal.* 9 non fa riferimenti precisi alle azioni militari di Messalla, ma profetizza (H. Schoonhoven, *The Panegyricus*, cit., pp. 1702 ss.): è dunque vano voler risalire, in base ai vv. 51-54, alla data reale o drammatica del componimento e ciò va a conferma della natura fittizia dell'encomio; cfr. I. Peirano, *The Rhetoric*, cit., pp. 123 ss.

<sup>74</sup> R.E.H. Westendorp Boerma, *Catalepton*, cit., pp. II 10 ss.; J.A. Richmond, *Catalepton 9*, cit. e B. Kayachev, *Catalepton 9 and Hellenistic Poetry*, cit., pp. 199 ss. (con rassegna delle ipotesi) hanno sostenuto per *catal.* 9 una datazione pre-ovidiana. Kayachev propende per il 36-35 a.C. sulla base di possibili allusioni a *catal.* 9 in Tib. I 7, 1 ss., una reale celebrazione del trionfo di Messalla, e Hor.

co, in un professato alessandrino che era conforme ai gusti di Tiberio<sup>75</sup>. Egli esibisce inoltre una raffinata erudizione mitologica, in particolare nell'elenco di eroine paragonate alla *puella* di Messalla: quasi tutte sono citate solo attraverso il patronimico o allusioni alla loro vicenda mitica, in uno stile che ricorda i quesiti che Tiberio amava sottoporre ai *grammatici*<sup>76</sup>. A Messalla non solo si attribuisce, come nella *Ciris*, un patronato sul giovane Virgilio, ma i suoi *carmina* pastorali fungono addirittura da modello per le *Bucoliche*, *hortandi maxima causa* (12) per la scrittura bucolica in latino; in *Pont.* I 7, 28 Ovidio aveva definito proprio Messalla *hortator studii causaque faxque mei*. Anche l'elogio delle sue virtù militari, comuni all'intera *gens Valeria*, si sarebbe indirettamente riflesso sui figli Messalino e Cotta<sup>77</sup>.

*Catalepton* 9 esprime dunque, forse anche più della *Ciris*, il tentativo di dare corpo a un rapporto fittizio tra Virgilio e Messalla, in questo caso di patronato e imitazione letteraria. Questi aspetti, assieme al programma poetico del componimento, suggeriscono di rapportarlo agli indirizzi letterari dell'età tiberiana e ai suoi animatori culturali<sup>78</sup>.

#### 4. Un Virgilio prima di Virgilio e dopo Virgilio

La presenza nell'*Appendix Vergiliana* di testi dedicati a Messalla ha turbato sia i sostenitori della loro autenticità, costretti a spiegare un rapporto non attestato altrove, sia quelli della pseudepigrafia, che devono giustificare la stranezza di un falso su un personaggio mai associato a Virgilio. L'analisi qui condotta ha cercato, in primo luogo, di consolidare gli argomenti a favore della natura pseudepigrafica di *Ciris* e *Catalepton* 9. I due testi inventano ed esplorano la giovinezza letteraria di un Virgilio precedente alle opere canoniche, ma lo fanno cronologicamente dopo di esse, generando un voluto e compiaciuto paradosso; del resto, ciò non esclude, soprattutto nel caso della *Ciris*, la ricerca di una poetica autonoma, nella quale il rapporto con Virgilio e il macrotesto delle sue opere funge da cornice per la narrazione.

*sat.* I 6, 12-17, dove però si fa riferimento a Valerio Levino, con il quale Messalla non voleva avere niente a che fare (Plin. *nat.* xxxv 8). Richmond analizza gli aspetti stilistici e metrici che inducono a ipotizzare il 27 a.C. come *terminus ante*; è però possibile, nella finzione del giovane Virgilio, che l'autore abbia optato per uno stile neoterico e apparentemente arcaico (cfr. I. Peirano, *The Rhetoric*, cit., pp. 132 e 169 ss.), come quello amato da Tiberio, e non mancano altresì espressioni attestate solo in Ovidio, come *molliter esse* (*catal.* 9, 17 e *trist.* IV 8, 8).

<sup>75</sup> Cfr. *supra*, pp. 661-662 e il finale callimacheo di *catal.* 9, 64 *pingsui nil mihi cum populo*.

<sup>76</sup> Cfr. il catalogo di eroine in *catal.* 9, 25-36 (ma anche *Oenides* e *Eryx* al v. 6) e Suet. *Tib.* 70, 3 *nam et grammaticos, quod genus hominum praecipue, ut diximus, appetebat, eiusmodi fere quaestionibus experiebatur: "Quae mater Hecubae, quod Achilli nomen inter uirgines fuisset, quid Sirenes cantare sint solitae"*.

<sup>77</sup> *catal.* 9, 43-54. Si potrebbe azzardare che in *catal.* 9, 44 è menzionato un figlio del *laudandus* (*tam procul hoc †gnato†*): se il verso non è corrotto, come ritiene Richmond, il riferimento potrebbe costituire un'allusione, in scorcio, a uno dei reali referenti del componimento.

<sup>78</sup> Inoltre, N. Holzberg, *Impersonating*, cit.; I. Peirano, *The Rhetoric*, cit., pp. 74 ss.; M. Stachon, *Tractavi*, cit., pp. 173 ss. hanno rilevato la coerenza dell'intera silloge *Catalepton*, ipotizzando la mano di un solo autore; è dunque difficile credere che *catal.* 9 sia penetrato accidentalmente nella raccolta, se non proprio perché pseudepigrafo virgiliano.

Non è possibile stabilire se *Ciris* e *Catalepton* 9 siano opera di uno stesso autore, come è stato proposto<sup>79</sup>, anche per le notevoli differenze stilistiche tra i due testi. È però verosimile che essi, così come il *Culex*, scaturiscano da uno stesso ambiente e dagli stessi dibattiti culturali, come suggeriscono elementi interni comuni, quali l'interesse per la produzione giovanile di Virgilio e i suoi rapporti con personaggi contemporanei. L'età tiberiana, quale fase intermedia tra l'esistenza di Virgilio e la sua progressiva canonizzazione in età neroniana e flavia, costituisce il contesto ideale per la genesi di questi testi<sup>80</sup>. La passione di Tiberio per la complessa poesia alessandrina e il contesto di una letteratura consciamente epigonale favorirono probabilmente questo genere di esperimenti poetici<sup>81</sup>. Se essi sembrano aderire ai peculiari gusti letterari del *princeps*, la scelta di valorizzare la figura di Messalla in relazione a Virgilio si può spiegare come esito di una rivalutazione della sua personalità, in confronto a Mecenate, sia per l'influenza politica esercitata dai suoi figli che, almeno nel caso di Cotta, ereditarono la gestione di un circolo letterario, sia per l'interesse di Tiberio stesso, che di Messalla era stato allievo.

*Abstract:* Two poems of the *Appendix Vergiliana*, *Ciris* and *Catalepton* 9, allude to a patronage relationship between Virgil and Messalla Corvinus, which is not attested in other sources. By reviewing the reasons that suggest interpreting these texts as post-Augustan impersonations of a "young Virgil", it is proposed to date them to the Tiberian age. Not only would they conform in many ways to Tiberius' literary tastes (Suet. *Tib.* 70), but the very choice of Messalla as a patron could be linked to the political and cultural influence of his sons Messalinus and Cotta.

*Keywords:* *Appendix Vergiliana*, *Ciris*, *Catalepton*, Virgil, Latin Pseudepigraphy, Tiberius.

<sup>79</sup> L'ipotesi dello stesso autore, forse Pollione, è sostenuta da E. Woytek, *Die Ciris*, cit., pp. 204 ss.

<sup>80</sup> Si veda E. Fraenkel, *The Culex*, «*Journ. Rom. Stud.*» 42 (1952), pp. 1-9.

<sup>81</sup> Per questa caratteristica della letteratura tiberiana si rimanda a E. Merli - E. Romano, *La letteratura tiberiana*, cit., pp. 45-46.